

ATTILIO BUDROVICH

IL NOME DELL'ANATRA AI CONFINI NORD-ORIENTALI DELL'ITALIA *

(STUDIO ETIMOLOGICO-COMPARATIVO)

I

Nel grande Vocabolario della lingua croata o serba edito dall'Accademia Jugoslava, fascicolo 54 (anno 1952), s.v. *raca* si legge : «..... Tra le altre lingue slave si trova ancora soltanto nello sloveno. La parola secondo K. Štrekelj (Denkschr. 50.50) deriva dal veneto *anaraza*, che è un ampliamento di *anara* ottenuto per mezzo del suffisso *-za*, come avviene in altri dialetti italiani»¹.

* Il presente studio si compone di due parti (I e II). La prima risale agli anni cinquanta, quando era ancora in vita il Prof. Maver, al quale l'avevo affidata perché doveva essere pubblicata nella rivista «Ricerche slavistiche» dopo il III volume. Ma poi, non avendo potuto accettare (per problemi di abitazione e altri), il pressante e cordiale invito del Prof. Maver ad assumere l'incarico di Lettore a Varsavia, la programmata pubblicazione rimase ferma. La seconda parte è un aggiornamento per i decenni successivi, ma che ha lasciato intatta la prima parte.

¹ Riporto in italiano l'articolo dello Štrekelj nei passi necessari alla presente trattazione : «Miklosich pensava al tedesco *Retschente*, a Danzica nella forma *Rätsche* (cf. G. Meyer, alb. Wörtl. 369). Se *raca* fosse davvero tedesco, lingua in cui *Retsch*, a causa del *-tsch* può essere considerato unicamente una formazione onomatopeica (cfr. *rätschen* = strepitare, stridere, ciarlare), allora per *-tsch* ci si dovrebbe aspettare anche nello sloveno *-č-* e non *-c-*. Inoltre non si deve dimenticare che *Rätsche* = anitra non compare nella Germania Meridionale. Per *raca* si deve quindi cercare un'altra fonte non tedesca che io suppongo sia il romanzo **anitra*; questa è divenuta in alcuni dialetti italiani *ánara*; Salvioni aggiunge a questa come peggiorativo la forma *anarazza* (Zeitschr. f. rom. Phil. XXII, 475), ricavandola da Chiarelli, Vocabolario del dialetto veneto con riguardo alla provincia di Treviso (Treviso 1892) accanto alla quale compare anche semplicemente *raza*; quest'ultima egli la ricava dalla precedente attraverso **naraza*, che egli spiega supponendo nel *na-* un articolo indeterminativo.

Questa spiegazione ci soddisfa completamente; essa ci dà infatti la possibilità di spiegare in modo soddisfacente anche le altre forme dello stesso significato, come lo slov. *reca*, l'ung. *récze*, *rucza* e l'alb. *rose*. Non è infatti accettabile che *-a-* di *raca* (slov., serbo-cr. *raca*, rum. *rață*, zingaro *raca*, abbiano subito l'evoluzione fonetica in

Il primo autore che si occupò di questo problema sembra sia stato Giuseppe Domenico della Bona, il quale, oltre un secolo fa, nel 1848, incluse il nostro termine in un elenco di «Voci friulane che hanno rassomiglianza con voci slave», pubblicato a pagina 77-78 del «Calendario per l'anno 1849» a cura della Società agraria di Gorizia coi tipi di G. Paternolli.

Nel 1871 Jacopo Pirona a pag. XCII del suo Vocabolario friulano riporta una lista di parole friulane che sarebbero di origine slava. Tra queste non vi è però *razze*.

Il termine si trova invece tra le parole friulane di origine slava elencate dal Gartner a pag. 32 della sua Raetoromanische Grammatik (1883). Anche il Miklosich se ne occupò in alcuni suoi scritti e da ultimo nel suo Voc. et. slavo (1886). Egli accenna ad una derivazione dal tedesco *Retschente*. Questo accostamento è accolto anche da G. Meyer nel suo Diz. etimol. albanese (1891) s.v. *rose*. Ma l'autore su cui soprattutto si fondò lo Štrekelj nell'articolo riportato fu il Salvioni che nel 1898 (*Zeitsch. f. rom. Phil.* XXII, 475) scrive che «il trev. *raza* = anitra si ricostruisce attraverso **naráza anaráza*, voce questa che il Chiarelli, (dal quale ho avuto anche *ráza*), dà espressamente come peggiorativo di *ánara*. Il *na-* preso come articolo indeterminativo venne lasciato cadere. . . .».

Circa un anno dopo, il Vidossi (*Archeogr. triest.* XXIII, p. 258 e 277 e XXIV, 17) sembra accogliere la spiegazione del Salvioni, ma non senza senso critico, pone cautamente delle riserve con le espressioni «forse», «secondo il Salvioni», «se deriva da *anaráza*». Non così lo Štrekelj, come abbiamo visto nei passi riportati, che sono del 1904; anzi qualche anno dopo (1909) egli ritorna sull'argomento (*Arch. f. sl. Ph.* XXXI, 203, 204, 207) per confermare la supposta origine veneta della parola. Così da allora in poi l'opinione del

e, o, u; al massimo questo si potrebbe riscontrare su area serba e slovena per l'*-e-*, dove *ra-* si evolve in *re*; rispettivamente *-a-* per l'influenza dell'accento si evolve in *-e-*: *znérok*, da *znárok*, *preščič* da *praščič*, ecc. (cfr. Škrabec Fiori dagli orti di S. Francesco XIII, 6). Probabilmente queste evoluzioni si spiegano se si accetta che accanto ad *ánara* si poteva avere non solo *-accia*, ma anche *-eccia*, *-occia*, *-uccia*, donde come da **anaraccia* si è avuto un *raza*, così anche dalle forme coi predetti suffissi si è ottenuto un **reza*, **roza*, **ruza* cioè *reca*, *roca*, *ruca*; per *roca* si può addurre la formazione veneziana *anaròta* (Boerio). Le citate parole slave, ungheresi, rumene, sono soltanto il suffisso peggiorativo, rispettivamente migliorativo con l'ultimo resto dell'antico suffisso romanzo [(*anit*)-*ra*]. Con queste premesse non si può naturalmente vedere uno slavismo nel friul. *razze*, nel triest. *razza*, ecc.».